



PRIMO INCONTRO INTERNAZIONALE DELEGATI ISTITUTI PAOLINI DI VITA SECOLARE CONSACRATA

Ariccia, 12-18 settembre 2009

GLI ISTITUTI AGGREGATI ALLA SOCIETÀ SAN PAOLO

Don Silvio Sassi, Ariccia 12-18 settembre 2009

0. Premessa

La convinzione che ispira tutta la mia relazione è che non si possono comprendere gli Istituti aggregati alla Società San Paolo senza collocare la loro identità nel permanente progetto del beato Giacomo Alberione teso a garantire **l'unità delle diversità** di tutte le fondazioni che, in successione, costituiscono la Famiglia Paolina.

Alla fine del **1953**, in vista del quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione scrive: “Dal 1904 sino al 1944 vi fu sempre un certo travaglio interno per il problema fondamentale: come conservare l'unità di spirito e insieme l'indipendenza amministrativa e direttiva della Famiglia Paolina” (*Abundantes divitiæ gratiæ suæ [=AD]* 131). Quando scrive questo le Congregazioni fondate sono: Società San Paolo (1914), Figlie di San Paolo (1915), Pie Discepolo del Divin Maestro (1924) e le Suore di Gesù Buon Pastore (1938).

Nell'aprile del **1960**, il Primo Maestro dichiara: “La Famiglia Paolina ora si è completata” (*Ut perfectus sit homo Dei [=UPS]*, I, 19) e precisa il suo pensiero: “È piaciuto al Signore che ancora mi trovassi nella condizione di salute e disponibilità per poter completare la Famiglia Paolina con i tre Istituti Secolari iniziati dopo il Capitolo Generale del 1957, che stanno compiendo buoni passi: aspiranti, novizi, professi” (*Id.*, 375).

L'elenco e la descrizione di ognuna delle **nove istituzioni** che costituivano la Famiglia Paolina sono stati offerti dallo stesso Fondatore nel **1960** (cfr. *UPS*, I, 19-20 e 375-381), nel **1961** (cfr. *Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni, 1961*, 224-228), nel **1963** (cfr. *Alle Pie Discepolo del Divin Maestro, 1963*, 161-168) e nel **1968** (cfr. *San Paolo*, settembre-ottobre-novembre 1968; cfr. *Carissimi in San Paolo [=CISP]*, pp. 232-245).

Compiendo un bilancio sulla sua attività, Don Alberione attesta: “La mano di Dio sopra di me, dal **1900 al 1960**. La volontà del Signore si è compiuta, nonostante la miseria di chi doveva esserne lo strumento indegno ed inetto” (*UPS*, I, 374).

In una **Dichiarazione autografa**, scritta nei suoi taccuini con la data del 10 agosto **1963**, Don Alberione sembra voler **rilanciare** la sua opera fondazionale proponendo che le Congregazioni femminili abbiano accanto una Congregazione maschile corrispondente. Come vi è completezza tra Società San Paolo e Figlie di San Paolo, così dovrebbe esservi tra le Pie Discepolo e i Sacerdoti per la liturgia; le Pastorelle e i Pastori, le Apostoline e gli Apostoli: “Questa è la santa eredità ai miei successori di completare l'opera” (cfr. *Appendice VII*, in *AD* 345-348).

Il **Testamento spirituale** del 6 agosto **1967** e l'elenco nel **San Paolo** del **1968** non solo non riprendono più questa ipotesi di una eredità da completare, ma confermano l'elenco delle Istituzioni

del 1960. La volontà del Fondatore si basa su documenti inoppugnabili e non lascia dubbi di interpretazione sull'identità e la missione delle nove Istituzioni che formano la Famiglia Paolina.

1. Evoluzione storica di un progetto organizzativo di unità delle diversità

1.1. Tra i valori che hanno motivato l'attività fondazionale di Don Alberione, dai primi passi fino alla fine, vi è l'importanza dell'**organizzazione**. Nel 1953, ricordando il contesto sociale ed ecclesiale in cui si è formato, Don Alberione ricorda le esortazioni di Leone XIII e del sociologo cattolico Giuseppe Toniolo che “parlavano ...del dovere di opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione” (AD 14). Proiettandosi nel futuro, Don Alberione immaginava che anime generose, “associate in organizzazione” avrebbero potuto essere vittoriose sul male proprio per l'unione delle forze (cfr. *Id*, 17). Per questo la prima idea di fondazione avuta da Don Alberione è stata “un'organizzazione cattolica di scrittori, tecnici, librai, rivenditori cattolici” (*Id*, 23).

Nel **1960** il Fondatore sottolinea ancora i vantaggi dell'organizzazione: “Noi abbiamo da dare una grande importanza alle organizzazioni. Eh, sì. Organizzare il bene. Le organizzazioni hanno una grande forza e ognuno può essere un santo, ma da solo è un fuscillo. Ma se invece di un fuscillo si legano tanti rami assieme allora diviene una forza. Ognuno ormai ai nostri tempi, da solo, si lascia mangiare. Bisogna sempre tener presente: rafforzarsi con l'unione! Questo vale per la stampa, come per il cinema, vale per tutte le forze cattoliche” (*Vademecum*, n. 1196).

Con reminiscenze di Sant'Ignazio di Loyola, Don Alberione scrive alla fine dell'elenco delle Istituzioni che formano la Famiglia Paolina: “La Santa Sede per le opere di interesse generale dispone dell'esercito dei Religiosi. Qui è il gran pensiero: un **esercito** sempre più numeroso, sempre più spiritualmente e scientificamente addestrato, sempre più stretto attorno al Vicario di Cristo, sempre più pronto ad ogni cenno, sempre più tenace nelle opere affidate, nei fini particolari di ogni Istituto” (*UPS*, I, 383).

1.2. Quanto nel 1960 è descritto come un “esercito”, inizia nel **1914** come una “**Casa** che sarà un Istituto religioso col primo, secondo e terzo ordine, di cui i primi due faranno professione dei voti. Il primo ordine è maschile e si compone di studenti e operai. ...Il secondo ordine femminile è pure già iniziato. ...Il terzo, che si spera canonicamente eretto, abbraccia i cooperatori dell'uno e dell'altro sesso: questi, coll'aiuto materiale e morale, col consiglio e la propaganda, bene informati dallo spirito della Casa. Questo terzo ordine esiste già” (Giuseppe Timoteo Giaccardo, *Diario* [19 ottobre 1917], pp. 97ss).

1.3. Nella relazione del **23 novembre 1921**, inviata da Don Alberione al Vescovo di Alba, Mons. Giuseppe Francesco Re, per ottenere l'approvazione a livello diocesano, si può vedere la prima identità dell'organizzazione: “La Pia Società San Paolo si compone di due rami, l'uno maschile e l'altro femminile, entrambi di vita comune e coi voti, e di un terzo ramo, costituito dai cooperatori e cooperatrici della buona stampa viventi nel mondo. Il ramo maschile ha due sezioni: i religiosi sacerdoti e i religiosi laici. ...Il ramo femminile si compone pure di religiose scrittrici-propagandiste e religiose operaie; le prime e le seconde con mansioni proporzionate. Sono cooperatrici e cooperatori di vita libera nel mondo quanti si vogliono impegnare di partecipare all'apostolato della buona stampa” (Giancarlo Rocca, *La formazione della Pia Società San Paolo [1914-1927]*, p. 565).

La **prima organizzazione paolina** si compone di un ramo (o ordine) maschile e di uno femminile (con i voti) interamente dediti alla redazione, produzione tecnica e diffusione della buona stampa, e di un terzo che vive nel mondo e coopera all'apostolato della buona stampa.

La volontà di Don Alberione di dare vita ad un'organizzazione per l'**apostolato della buona stampa** con un'unica forza suddivisa in tre rami (maschile e femminile che vivono come religiosi e uomini e donne che vivono nel mondo) deve confrontarsi con le esigenze delle autorità religiose a livello diocesano e vaticano. Si tratta di una storia tormentata fino alla **metà degli anni 1940**,

quando la Santa Sede esige, per l'approvazione di ogni Congregazione, una chiara distinzione di apostolato e di autonomia di governo. Dalla dialettica tra la volontà di Don Alberione di collegare all'unico progetto della buona stampa forze maschili e femminili, che vivono in comunità o restano nel mondo, e le esigenze del diritto ecclesiastico nascono le prime **quattro Congregazioni** e i **Cooperatori Paolini** (30 giugno 1917).

L'articolo di Don Federico Muzzarelli "*Ad pedes Petri*", in *Mi protendo in avanti* (pp. 493-566), e la documentazione storica, offerta e commentata da Don Giancarlo Rocca nelle rispettive voci delle Congregazioni femminili paoline nel *Dizionario degli Istituti di perfezione*, aiutano a capire le difficoltà incontrate dal Fondatore nel suo progetto di organizzazione di unità nella differenza.

1.4. Nel **San Paolo, agosto-settembre 1947**, Don Alberione prende atto che l'unità delle quattro Congregazioni e del movimento dei Cooperatori da lui fondati, per necessità di legislazione canonica, non possono trovare **l'unità nell'apostolato della buona stampa** sotto la guida del Superiore della Società San Paolo. "Le tre istituzioni: Figlie di San Paolo, Pie Discepolo, Pastorelle, sono ben distinte nel fine, nei mezzi, nello spirito; destinate a compiere tre mirabili missioni nella Chiesa; nelle quali missioni hanno mezzi di vita e di santificazione.

Il modo con cui sono nate e i primi passi fatti hanno portato ad incertezze e qualche comunione di apostolato. Ma al punto in cui sono giunte è tempo che si distinguano del tutto nell'attività; nel modo di presentarsi, nello spirito: innanzi a Dio, alla Chiesa e ai fedeli.

[...] La stampa, la provvista e la propaganda del libro e periodici, appartiene alla **Pia Società San Paolo** e alle **Figlie di San Paolo**. ...La confezione degli oggetti religiosi appartiene alle **Pie Discepolo**. ... L'azione parrocchiale è propria delle **Pastorelle**" (*CISP*, p. 262).

In una predica alle Figlie di San Paolo nel **1953**, riferendosi ai rapporti tra le tre Congregazioni femminili, il Fondatore commenta: "C'è però un po' di disordine, lasciamo che le cose si chiariscano, non sarà sempre nuvolo" (*Alle Figlie di San Paolo, 1950-1953*, p. 500).

1.5. Nel **1953**, sulla soglia del quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione presenta l'unità dell'organizzazione delle sue quattro diverse fondazioni legata ad una **visione spirituale**: "Vi è una stretta parentela tra esse, perché tutte nate dal tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle anime" (*AD 34*).

Si può intendere meglio il pensiero del Primo Maestro leggendo questo scritto: «Nel complesso delle quattro famiglie paoline è rappresentato il Maestro Divino che presenta agli uomini la verità, la via, la vita. La Pia Società San Paolo con le Figlie di San Paolo rappresentano Gesù che dice: "Io sono la verità"; le Pie Discepolo rappresentano Gesù che dice: "Io sono la vita", le Pastorelle rappresentano Gesù che dice: "Io sono la via".

Le quattro famiglie paoline si completano per il raggiungimento del fine comune, salvare le anime; poi dalla Pia Società San Paolo e Figlie di San Paolo viene data la dottrina cristiana alla *generalità*; mentre ai *singoli* si ha l'applicazione con la preghiera delle Pie Discepolo e con l'azione delle Pastorelle.

...Ogni congregazione ha compiti così complessi che se fossero raccolti in un unico istituto avremmo una disorganizzazione e sofferenza continua in tutto e in tutte» (*CISP*, pp. 137-138).

In questa **unità** in Cristo, verità, via e vita, Don Alberione sembra voler conservare e ampliare l'unità attorno all'**apostolato stampa** perché l'apostolato della Società San Paolo e delle Figlie di San Paolo, per sua natura, si rivolge a tutti (*genericità*), mentre le Pie Discepolo e le Pastorelle lo applicano alla persona (*singolo*). Vi è, tuttavia, una differenza di fondo: non si tratta più di un solo Istituto con differenti mansioni, ma di vari Istituti che possono convergere in unità.

1.6. In occasione del quarantesimo di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione più volte presenta un'**altra interpretazione** dell'unità della Famiglia Paolina: "San Paolo Apostolo è il

vero Fondatore dell'Istituzione. ...Non è che noi lo abbiamo eletto; è, invece, San Paolo che ha eletto noi. La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Divin Maestro" (*San Paolo*, luglio-agosto 1954; cfr. *CISP*, p. 147).

Nel *San Paolo* dell'ottobre 1954, Don Alberione, parlando del rapporto tra San Paolo e la Famiglia Paolina, ripete: "Essa si propone di rappresentare e vivere S. Paolo, oggi: pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo se, oggi, visse. ...La Famiglia Paolina, composta di molti membri, sia San Paolo-vivente in un corpo sociale" (*CISP*, p. 1152; cfr. *Anima e corpo per il Vangelo*, p. 62 e 63).

La Famiglia Paolina è **San Paolo vivo oggi, San Paolo-vivente in un corpo sociale**, proprio perché i membri sono molti. La ricchezza della sua personalità fa di San Paolo il modello di santità e apostolato che crea unità.

Durante l'omelia della celebrazione eucaristica del 50° di Ordinazione Sacerdotale, il 29 giugno **1957**, Don Alberione amplia l'**interpretazione spirituale** della Famiglia Paolina: "Se ben si considerano le nostre devozioni principali: a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; alla Regina degli Apostoli, Madre di Dio e nostra; a San Paolo Apostolo, in cui viveva ed operava Gesù Cristo stesso, si capisce come la Famiglia Paolina vuole dare con S. Paolo e con Maria lo stesso Gesù al mondo, come anche Egli si è dato. Si spiegano perciò: le Pie Discepole, le Suore di Gesù Buon Pastore e l'Istituto Regina Apostolorum per le vocazioni" (*San Paolo*, luglio 1957; cfr. *CISP*, pp. 180-181). L'unità è nell'**unico impegno di evangelizzazione**.

1.7. Nel **1958** Don Alberione inizia gli **Istituti San Gabriele Arcangelo, Maria SS. Annunziata, Gesù Sacerdote**; il **1959** è considerato la data di fondazione delle **Suore Apostoline**, anche se Don Alberione riflette sulla loro fondazione fin dal **1955**.

Poiché durante il mese di esercizi spirituali dell'aprile **1960** il Primo Maestro stesso dichiara: "**Ora la Famiglia Paolina si è completata**" (*UPS*, I, 19), occorre prestare la massima attenzione a quanto egli dice sull'argomento. Nella prima istruzione della prima settimana Don Alberione riafferma l'**appartenenza a San Paolo**: "Vi accoglie il nostro Padre, Maestro e Protettore, San Paolo: quanto ci ha amati, custoditi, sostenuti! ...Fu Padre e Madre per tutti i suoi figli e crebbe la Famiglia Paolina che è sua" (*Id*, 11).

L'elenco delle nove Istituzioni, che formano la Famiglia Paolina, inizia con la **Società San Paolo** che egli presenta "come la Madre degli altri Istituti, e deve dare loro lo spirito paolino" (*Id*, 19). Al termine della breve descrizione di ogni Istituzione, il Primo Maestro afferma: «Con queste organizzazioni, che hanno carattere internazionale, e con i propri apostolati, la **Pia Società San Paolo** può estendere le sue ricchezze a tutti e dare al mondo Gesù Cristo, Via, Verità e Vita.

Il calore e la luce vitale devono discendere dai Sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò si impone, in secondo luogo, *l'aggiornamento di essi alle diverse istituzioni*: per dare quanto devono dare, in conformità alle regole del Diritto canonico, e ricevere quel contraccambio che è conforme alla natura e allo spirito della Chiesa.

Grande responsabilità! Dev'essere uno lo *spirito*, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, "*cor Pauli, cor Christi*"; sono uguali le *devozioni*; e i vari *fini* convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: "Io sono la Via, la Verità, la Vita"» (*Id*, 20).

L'**unità verso l'esterno** è affidata alla **missione di evangelizzazione** della Società San Paolo, che deve dare al mondo Gesù Cristo Via, Verità e Vita; ma "dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo" è lo stesso "fine comune e generale" di tutte le altre Istituzioni.

La Società San Paolo, che è "come la Madre degli altri Istituti", deve realizzare anche l'**unità verso l'interno** perché è suo dovere costante verso tutte le altre istituzioni "dare lo spirito paolino", perché "il calore e la luce devono discendere dai Sacerdoti paolini" che devono essere adeguatamente "aggiornati" e preparati per questo.

1.8. Nell'Istruzione XII della prima settimana, Don Alberione riprende il tema della Famiglia Paolina collegandola alla **missione universale** della Chiesa: «Tutto il mondo (“*euntes in mundum universum*”) si può paragonare ad una immensa parrocchia; la parrocchia del Papa. ...La Famiglia Paolina, inserita nel suo apostolato, per la definitiva approvazione, nella Chiesa, ha il compito di stare e prestare umilissimo e devotissimo servizio al Papa nella sua immensa parrocchia, unendosi ai seminari evangelici con l'uso dei propri mezzi tecnici. Occupa un posto di grande responsabilità; partecipando alla missione apostolica; ed eseguendo il divino mandato: “*docete omnes gentes*”. In questa istruzione chiarire vari punti: quale il compito della Famiglia Paolina? Come si compone? Quali mezzi adopera? A chi si rivolge?» (UPS, I, 371-372).

Trattando della **missione paolina**, descritta come universale rispetto agli uomini, ai mezzi tecnici, ai tempi, all'oggetto, presenta anche il ruolo che ha avuto la sua persona nel dar vita alle Istituzioni della Famiglia Paolina. “Don Alberione è lo strumento eletto da Dio per questa missione, per cui ha operato per Dio e secondo l'ispirazione e il volere di Dio” (Id, 374).

Dopo aver descritto ad una ad una le nove Istituzioni della Famiglia Paolina, il Primo Maestro conclude: “Queste istituzioni sono come la parte direttiva, come in **una grande parrocchia** vi sono: Parroco, Coadiutori, Azione Cattolica, catechistica, cinematografica, stampa; dirigenti in attività per la gioventù, per gli uomini, gli artisti; per infermi, vocazioni, canto sacro, azione politica e sociale, beneficenza, per la conversione dei fratelli separati, degli atei e dei pagani, ecc. ecc.” (Id, 381).

Come si garantisce **l'unità delle diversità**? “Come sono uniti questi Istituti: 1) per la comune origine; 2) per il fine generale; 3) per il medesimo spirito paolino anche nella diversità delle opere; 4) per l'attività convergente, cooperante, dinamica alimentata dall'unica linfa” (Id, 381-382).

I **parrocchiani** di questa “parrocchia” della Famiglia Paolina: “Tutta *la plebs Christi*” e le “altre pecore che non sono nell'ovile”: tutti (cfr. Id, 382).

Quali sono i **principi pratici** dell'unità delle diversità? «1) Le varie Istituzioni della Famiglia Paolina avranno alimento e vitalità dalla Pia Società San Paolo. Quanto sarà fervorosa questa, tanto lo saranno le altre parti. 2) Oggi, più che nei tempi andati, vale l'organizzazione, specialmente internazionale, in ogni settore, in modo particolare per l'apostolato. ...Unirsi per gli apostolati! 3) Comprendersi ed amarsi. ...Gli egoismi personali distruggono la vita di comunità; gli egoismi sociali, politici, familiari, distruggono addirittura gli Istituti, o almeno li condannano alla sterilità.

Sempre la preghiera del Maestro Divino: “*Ut unum sint*” applicata non ad un Istituto soltanto, ma vissuta in tutta l'immensa parrocchia paolina che per limiti ha solo i confini del mondo, e per gregge tanto chi è già nell'ovile come chi si vuol condurre all'ovile» (Id, 382).

La Chiesa, nella persona del Papa, ha come parrocchia il mondo intero; la Famiglia Paolina, come una parrocchia “particolare”, collabora alla missione della Chiesa con tutte le sue Istituzioni, il suo spirito e la totalità dei suoi apostolati. **L'immensa parrocchia paolina al servizio della parrocchia del Papa.**

1.9. Nell'Istruzione V della terza settimana, il Primo Maestro presenta e descrive le caratteristiche degli **Istituti secolari** in genere e poi dell'Istituto Gesù Sacerdote, San Gabriele Arcangelo e Maria SS. Annunziata (cfr. UPS, III, 102-109).

Nell'Istruzione VII della quarta settimana Don Alberione tratta della **relazione tra la parte maschile e femminile nella Famiglia Paolina**. Dopo un richiamo alla creazione dell'uomo e della donna, una riflessione di carattere teologico sull'unità tra uomo e donna e, in particolare, l'unione tra Maria e il suo figlio Gesù, volge gli occhi sulla storia della Chiesa per constatare: “...per lo più accanto agli Istituti religiosi maschili troviamo corrispondenti Istituti religiosi femminili. ...Questa è un po' la natura degli spiriti, delle cose, degli apostolati. E quando non vi sono i due Istituti collaterali, si cerca qualcosa che supplisca: un complemento.

La donna, anche se consacrata a Dio, ha bisogno del Sacerdote; il Sacerdote deve servirsi in molti apostolati della donna, perché più propri di essa...

Entrano a completare la Famiglia Paolina:

l'Istituto Maria SS. Annunziata

l'Istituto San Gabriele Arcangelo

l'Istituto Gesù Sacerdote.

Questi sono parti della Pia Società San Paolo: dipendono secondo le loro proprie regole dal Superiore generale di essa. Hanno l'approvazione pontificia e definitiva" (*Id*, 184).

1.10. Nella medesima Istruzione, il Primo Maestro approfondisce l'**unità delle diversità** nella Famiglia Paolina: "Ogni Istituto ha la sua approvazione. Ogni Istituto ha il proprio governo. Ogni Istituto ha le proprie Costituzioni. Ogni Istituto ha la propria amministrazione. Ogni Istituto ha il proprio apostolato.

Tutti gli Istituti considerati assieme formano la Famiglia Paolina. Tutti gli Istituti hanno comune origine. Tutti gli Istituti hanno un comune spirito. Tutti gli Istituti hanno fini convergenti" (*UPS*, III, 185).

Il Primo Maestro precisa: "Gli Istituti femminili godono di una *paterna assistenza* da parte del Superiore generale della Pia Società San Paolo" (*Id*, 185), come è stato stabilito dal *Rescritto* della Santa Sede del 1° marzo 1956.

1.11. Tutti gli Istituti della Famiglia Paolina sono ispirati da una sola **spiritualità**: «L'unione di spirito. Questa è la parte sostanziale. La Famiglia Paolina ha una sola spiritualità: vivere integralmente il Vangelo; vivere nel Divin Maestro in quanto egli è Via, Verità e Vita; viverlo come lo ha compreso il suo discepolo San Paolo.

Questo spirito forma l'anima della Famiglia Paolina; nonostante che i membri (costituiti dagli Istituti collegati) siano diversi ed operanti variamente; ma tra loro uniti in Cristo e nel fine dell'Incarnazione e Redenzione: "gloria a Dio, pace agli uomini". Nessuna spiritualità particolare: come si immaginerebbe chi pensasse alla spiritualità benedettina, domenicana, francescana, certosina, ignaziana, carmelitana, salesiana, liguorina, ecc., che hanno ciascuna particolarità proprie e caratteristiche rispetto alle altre.

Il Vangelo unisce tutti; vissuto integralmente significa spiritualità cristiana; che è l'unica, la vera, la necessaria spiritualità per tutti. Occupazioni diverse, ma spirito unico» (*UPS*, III, 187-188).

Dopo alcune raccomandazioni di prudenza nelle relazioni tra religiosi e religiose, Don Alberione **valorizza** l'opera delle Suore nella Chiesa con due citazioni, una di Pio XII e una del P. Lombardi, per concludere: "Conviene disilluderci: vi sono opere che richiedono spirito di pietà robusta, altre esigono pazienza e sacrificio, altre che vogliono disinteresse: non vi sono d'ordinario che le Suore capaci di compierle" (*Id*, 191).

Nell'Istruzione VI della quarta settimana, il Primo Maestro afferma: «Le Annunziate, i Gabriellini ed i membri di "Gesù Sacerdote", hanno speciale spirito di riparazione» (*UPS*, IV, 137).

1.12. Nel mese di esercizi del **1960**, il Fondatore ha inteso compiere un **bilancio** di tutta la sua attività per dare vita alla Famiglia Paolina: l'opera fondazionale è completata; la Società San Paolo ha un ruolo particolare nei confronti di tutte le altre Istituzioni (madre, deve dare lo spirito paolino e valorizzare l'identità di ogni Istituzione nell'evangelizzazione); la parrocchia paolina collabora con il suo spirito e i suoi apostolati all'evangelizzazione operata nella parrocchia universale; l'integrazione tra parte maschile e femminile della Famiglia Paolina permette di realizzare l'evangelizzazione con carattere universale; la spiritualità è unica (Cristo Via, Verità e Vita, come compreso da San Paolo) e gli apostolati convergenti (realizzare i fini dell'incarnazione e della redenzione).

1.13. Durante il corso di esercizi straordinari alle Figlie di San Paolo (**15 maggio - 5 giugno 1961**), Don Alberione descrive la Famiglia Paolina: "La Provvidenza ha disposto che la Famiglia Paolina risultasse di più elementi, cioè di più Istituti, ognuno dei quali ha una certa libertà, una libertà sicura rispetto al governo e all'amministrazione. Però tutte queste istituzioni sono unite perché hanno la medesima origine ed, in fondo, hanno il medesimo spirito; si distinguono però per l'apostolato" (*Alle Figlie di San Paolo, Spiegazione delle Costituzioni, 1961, 224*).

Elencando i nove Istituti, possiamo sottolineare: parlando della Società San Paolo, il Primo Maestro precisa: “è stata la prima a nascere, ed è **altrice** rispetto alle altre istituzioni” (*Id*, 224). “Ora essendo in fondo i vari Istituti di uguale spirito, ci deve essere unione: volersi bene, non giudicarsi, non condannarsi l’uno con l’altro; rilevare il bene, e, in quanto si può, fare del bene” (*Id*, 227).

“Poco a poco, man mano, perché bisogna partire da questo concetto: prima faceva tutto la Società San Paolo, ma arrivati a otto Istituti, ognuno entri nella sua strada. ...Quindi spirito unito, apostolato distinto” (*Id*, 228).

1.14. Durante il corso di esercizi spirituali straordinari alle Pie Discepoli del Divin Maestro (**12 maggio - 1 giugno 1963**), Don Alberione traccia un profilo illuminante della Famiglia Paolina: a tutti gli Istituti maschili, che per la loro varietà già permettono un apostolato completo, vengono associati gli Istituti femminili

Come giustificazione delle diversità, il Primo Maestro afferma: “La Famiglia Paolina rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione.

Quindi non è una cosa casuale come se si aggiunge qualche cosa di altro, di nuovo, ma è un completamento della Famiglia Paolina in quanto che dobbiamo vivere in Cristo, come Gesù Cristo ha insegnato e ha fatto e come la Chiesa ha insegnato e fatto” (*Alle Pie Discepoli del Divin Maestro, 1963*, 163).

Unica la spiritualità: “Quindi gli Istituti hanno da vivere uno spirito comune con un colore che precisa poi le particolarità, ma i principi generali sono tutti uguali, cioè: la spiritualità è sempre in Gesù Maestro, Via, Verità e Vita” (*Id*, 164). Di questa unica spiritualità, ogni Istituto pone l’accento su un aspetto: *vita* (Pie Discepoli), *verità* (Società San Paolo e Figlie di San Paolo), e dalla verità scaturisce la *via* per tutte le Istituzioni.

Vi è **l’unità delle diversità:** “Perciò il fondo è comune: e nel modo di formare, dar la formazione, e nel modo di compiere la pietà, e nel modo di compiere l’apostolato; ...e la parte spirituale, la parte di studio, istruzione, la parte apostolica, la parte della formazione, anche il governo deve riflettere lo stesso spirito... **Tutto questo perché formiamo un corpo solo in Christo et in Ecclesia**” (*Id*, 165).

La Famiglia Paolina, pur adattando gli elementi fondamentali, ha una fisionomia comune da esibire **in pubblico:** “nel presentarci al popolo cristiano e al popolo non cristiano” (*Id*, 166). L’appartenenza alla Famiglia Paolina deve essere una **coscienza sociale:** “Ciascheduno è parte, non si veda un Istituto a sé, non si veda, perché questo sarebbe avere una insufficiente cognizione delle cose e insufficiente – diciamo – modo di parlare e di vivere. No, membra di un corpo mistico che è conformato al corpo mistico che è la Chiesa. Questa unione!” (*Id*, 166).

I doveri dei Sacerdoti paolini sono riaffermati: “E il sacerdote fa la sua parte riguardo alle altre parti della Famiglia Paolina, agli Istituti che compongono la Famiglia Paolina: deve insegnare, dare indirizzo, in generale, per mezzo di chi deve guidare l’Istituto maschile; e poi le varie attività sempre secondo lo spirito paolino” (*Id*, 166).

Accennando allo **spirito paolino**, il Primo Maestro lo sintetizza: “Questo è lo spirito paolino: vivere in Gesù Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, secondo che S. Paolo ce lo presenta, Gesù Cristo, il Maestro” e poi, citando le parole di un sacerdote non paolino su San Paolo, presenta l’importanza dell’Apostolo per la nostra spiritualità (*Id*, 166s).

Avviandosi alla conclusione, il Primo Maestro costata: “Non si è ancora capita tutta la Famiglia Paolina, le singole parti e la missione che ha nel mondo. È Dio che l’ha voluto. E la vostra consacrazione è una consacrazione particolare, sì. Sentirsi membri della Famiglia Paolina e sentir che si completa” (*Id*, 168).

1.15. Riflettendo sui cenni dell’evoluzione del progetto di Don Alberione di organizzare in unità le diversità della Famiglia Paolina, possiamo richiamare alcuni **poli** di unificazione: 1) “**La predicazione scritta accanto alla predicazione orale**”, che inizia con la “**Casa**” composta da un

ramo maschile di religiosi, da uno femminile di religiose e da un ramo di laici che vivono nel mondo condividendo il carisma della buona stampa. 2) Verso la **metà del 1940**, dopo la fondazione delle Suore di Gesù Buon Pastore e con l'inizio delle Pie Discepolo del Divin Maestro come Congregazione a sé stante, la Santa Sede non permette a queste due nuove fondazioni l'unità attorno all'apostolato stampa. 3) Nel **1954** l'unità delle quattro Congregazioni prende forma per rappresentare e dare il **Cristo integrale**, Via, Verità e Vita; la Famiglia Paolina di quel tempo è "San Paolo oggi vivente in un corpo sociale". La Società San Paolo è "**altrice**" delle altre Congregazioni (AD 35). 4) Nel **1957**, la Famiglia Paolina si spiega con l'**opera di evangelizzazione**, che è la stessa di San Paolo e di Maria. 5) Nel **1960** la Famiglia Paolina è una **parrocchia** che si inserisce nella parrocchia universale per evangelizzare; le Istituzioni maschili sono **associate** alle Istituzioni femminili, con un ruolo particolare della Società San Paolo; la **spiritualità integrale** del Vangelo unisce tutte le Istituzioni, le cui finalità sono le stesse dell'incarnazione e della redenzione di Cristo. 6) La Famiglia Paolina è un **corpo mistico** che si inserisce nel corpo mistico della Chiesa.

Dalla Società San Paolo alle nove istituzioni della Famiglia Paolina, dal 1900 al 1960, il progetto organizzativo dell'unità nella diversità cambia di polarizzazione. In ogni nuovo polo di unità, il Primo Maestro sottolinea il ruolo della **Società San Paolo**: madre e altrice dello spirito paolino per tutta la Famiglia Paolina. In particolare il ruolo di altrice è affidato ai **Sacerdoti paolini**, dai quali deve discendere "il calore e la luce vitale".

Benché il contesto teologico, in cui Don Alberione si è formato, sia permeato dalla convinzione che l'evangelizzazione è affidata al clero e solo per partecipazione a tutti gli altri membri della Chiesa, il ruolo del Sacerdozio paolino descritto da Don Alberione non è **clericale**, ma **teologico** e **pastorale**. Non potendo più essere, anche da un punto di **vista giuridico**, l'elemento di coordinazione delle altre istituzioni, la Società San Paolo resta sempre l'altrice dello "**spirito paolino**" per tutti.

Tutti gli apostolati **convergono** nella predicazione realizzata dalla Società San Paolo, che è Congregazione "**docente**" autorizzata ad evangelizzare con efficacia nella Chiesa con i mezzi più celeri ed efficaci. La **funzione sacerdotale docente** della Società San Paolo è "altrice" di tutti gli apostolati della Famiglia Paolina che formano l'**opera comune** di una nuova evangelizzazione: l'incarnazione e la redenzione applicata agli uomini di oggi.

Lo "**spirito paolino**" è la spiritualità di Cristo Via, Verità e Vita come è interpretata, vissuta e predicata da San Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Gal 2,20) e "mi sono fatto tutto a tutti" (1Cor 9,22). La santificazione e gli apostolati della Famiglia Paolina trovano in **San Paolo** il modello adeguato. **Il Vangelo di Paolo è il riferimento sia per lo stile di santificazione, intesa come progressiva "cristificazione", sia per l'universalità della missione paolina che, sentendosi "debitrice verso tutti", ricorre ad una varietà di apostolati convergenti in una autentica evangelizzazione che mobilita tutte le forme di vita ecclesiale.** L'unità nello "spirito paolino" attinto dall'Apostolo include anche gli apostolati come proposta di salvezza universale, con varietà di persone e di mezzi.

2. Gli Istituti aggregati: "opera propria" della Società San Paolo

2.1. Senza alcuna pretesa di esaustività, i dati storici che sono ricordati qui di seguito aiutano a cogliere la volontà del Fondatore circa gli Istituti aggregati alla Società San Paolo pensati quale "parte integrante" della Famiglia Paolina.

Nel **San Paolo dell'aprile 1958**, Don Alberione per la prima volta scrive in modo dettagliato sugli **Istituti Secolari**. Rifacendosi ai principali documenti della Chiesa di quel tempo, egli espone la novità di questi Istituti, la loro identità, le loro caratteristiche, i requisiti necessari e i vantaggi. A questo proposito egli scrive: "La Famiglia Paolina nel suo specifico fine con simile ausilio troverebbe molto potenziato il suo apostolato e accresciuta la sua influenza utilizzando uno dei mezzi più moderni, efficaci, fruttuosi" (CISP, p. 1301).

Nella seconda parte egli presenta gli Istituti San Gabriele Arcangelo e Maria SS. Annunziata con una **motivazione di fondo**: “Il Sacerdote non può penetrare in tutti gli ambienti sociali e per certi ceti di persone si è creata una netta separazione tra l’azione benefica, apostolica e salvatrice del clero cattolico e il sistema di vita di molti laici.

Gli Istituti Secolari rispondono, quindi, a un bisogno dell’ora presente, con forme nuove e assai adatte alle nuove necessità; gli Istituti Secolari aprono un nuovo cammino di luce e di amore per i giovani che vogliono collaborare nel modo più efficace all’avvento e alla diffusione del Regno di Dio nel Divin Maestro, Via, Verità e Vita.

L’**Istituto di San Gabriele** prende il nome da San Gabriele Arcangelo perché vuole formare e avviare i suoi membri ad una vita apostolica di penetrazione nel mondo usando, tra gli altri mezzi, il cinema, televisione e radio che sono stati posti sotto il patrocinio di S. Gabriele Arcangelo da S.S. Pio XII con l’Enciclica sul cinema *Miranda prorsus*: l’arcangelo annunziatore dell’Incarnazione e salvezza (a Daniele, a Zaccaria, a Maria Santissima)” (*Id*, pp. 1302-1303).

Possono essere membri tutti i laici, compresi i sacerdoti secolari. “L’Istituto è collegato spiritualmente con la Pia Società San Paolo” (*Id*, p. 1304).

L’**Istituto Maria SS. Annunziata** è per laiche: «si abbraccia se vi è gran desiderio di santità ed un grande amore alle anime e alla Chiesa. È chiamato secondo il primo mistero della redenzione “Maria Annunziata”» (*Id*, p. 1305).

Nella conclusione il Primo Maestro pone in relazione le attese dei giovani con le risposte che possono incontrare negli Istituti Secolari. Dopo aver descritto la gioventù che aspira alla **santità** ma non sa dove trovare aiuti validi, il Fondatore scrive: “Queste anime troverebbero in un Istituto Secolare una direzione decisa e sicura, un progresso costante; vivrebbero una vera vita: di santificazione e di apostolato” (*Id*, p. 1308)

Nei giovani, oltre al desiderio della santificazione, vi è il bisogno dell’**apostolato**, “un apostolato ordinato; ma si sentono soli, si sconcertano per gli insuccessi, passano il tempo a lamentare e piangere su uomini e circostanze... Non sentono la forza che viene dall’unione ben organizzata” (*Id*, pp. 1308-1309).

2.2. L’argomento degli Istituti Secolari è ripreso nel **San Paolo del maggio 1958**.

Il Primo Maestro riporta alcuni **pensieri** di Pio XII, tra cui: “Niente impedisce che a norma del Diritto (can. 492, III) gli Istituti Secolari, per speciale concessione, possano essere aggregati agli Ordini o ad altre Religioni ed in diverse maniere essere da loro aiutati od anche moralmente diretti” (*CISP*, p. 1310).

Descrivendo il **fine specifico** degli Istituti da lui ideati, Don Alberione precisa: “Si noti che il secondo fine degli Istituti *S. Gabriele Arcangelo e Maria SS. Annunziata* è molto ampio; si può dire che vi è compreso ogni apostolato dalla unione delle *anime vittime* all’azione politica del cristiano. Ecco degli esempi: apostolato del cinema (produttori...), apostolato della stampa (scrittori, tecnici, propagandisti), apostolato della radio, apostolato della televisione, apostolato della scuola. In primo luogo apostolati di cooperazione alla Pia Società S. Paolo (traduttori), alle Figlie di S. Paolo (biblioteche parrocchiali), alle Pie Discepole (es. adoratrici); alle Pastorelle (catechiste), al *Regina Apostolorum* (laboratori per aspiranti)” (*Id*, pp. 1311-1312)

Segue poi un lungo elenco di apostolati per dare un’idea dell’immenso campo degli apostolati possibili ai membri di tali Istituti fuori di quello strettamente esercitato in Chiesa (cfr. *Id*, pp. 1312-1314).

Segue una illustrazione sulla pratica dei voti nei due Istituti pensati da Don Alberione, che si conclude con le preghiere, rispettivamente, a San Gabriele Arcangelo e a Maria SS. Annunziata.

2.3. Il **San Paolo del giugno-luglio 1958** tratta di *Clero e Istituti Secolari* con l’affermazione iniziale: “L’apostolato nelle diocesi avrà grande vantaggio se parte del Clero entrerà negli Istituti Secolari: sia per la vita di maggior perfezione; sia per la più devota collaborazione e dipendenza ai

rispettivi Vescovi; sia per un nuovo e più generoso slancio di zelo; sia ancora per le nuove forze che susciterà tra il laicato” (*CISP*, p. 1320).

Il Fondatore esprime i vantaggi di un Istituto Secolare composto esclusivamente di Sacerdoti secolari che, oltre al compito di scoprire nei laici la vocazione agli Istituti Secolari, trovano essi stessi un’**opportunità**: “Inoltre: dal fatto nuovo si apre al sacerdote secolare la possibilità di entrare in un Istituto Secolare e nello stato di perfezione per rendere più santa la sua vita e più fruttuoso l’apostolato. La Costituzione Apostolica *Provida Mater* ha messo il sacerdote di fronte ad una via, per lui prima chiusa: lo stato di perfezione, organizzato e regolato dalla Chiesa” (*Id*, p. 1321).

2.4. Il **San Paolo del novembre 1958** dà notizia di un corso di esercizi spirituali per l’Istituto San Gabriele Arcangelo, che si chiude con l’entrata in noviziato di vari aspiranti, e di tre corsi di esercizi spirituali per l’Istituto Maria SS. Annunziata.

Viene riportata una pagina pubblicitaria apparsa su *Vita Pastorale* per invitare i Sacerdoti secolari a far parte di un Istituto Secolare fondato da Don Alberione per offrire loro “la possibilità di unire alla vita di ministero la vita di perfezione religiosa, lasciando ognuno al proprio posto” (*CISP*, pp. 1328-1330).

2.5. Approfondendo i documenti della Chiesa sugli Istituti Secolari, soprattutto la Costituzione apostolica di Pio XII *Provida Mater Ecclesia* (02.02.1947), il Motu proprio *Primo feliciter* (12.03.1948), l’Istruzione *Cum sanctissimus* (19.03.1948), Don Alberione raccoglie come un fatto provvidenziale l’ampliamento della possibilità di una vita di perfezione con i voti religiosi vissuti senza l’obbligo della comunità e nel mondo. Questa nuova forma di vita religiosa si aggiunge allo stile di vita monastica e delle Congregazioni e viene incontro a necessità del tempo.

Le **caratteristiche** degli Istituti secolari sono: **consacrazione** perfetta a Dio con la professione dei voti religiosi; un **impegno apostolico** che traduce in opere di carità l’amore verso Dio e la **secolarità** custodita dal segreto, vivendo nel mondo ed esercitando una professione.

La vita religiosa degli Istituti Secolari risponde principalmente a due necessità. La **prima**: vi sono giovani che aspirano alla perfezione ma, per varie ragioni, non secondo lo stile di vita monastico o di una Congregazione. La **seconda**: un laico o una laica consacrata in forma segreta possono, con l’esercizio della loro professione, prestare un aiuto indispensabile all’opera di evangelizzazione della Chiesa con un’azione di penetrazione ordinariamente impossibile al clero e ai religiosi.

2.6. Nella presentazione dei tre Istituti da lui fondati, Don Alberione li definisce **Istituti Secolari**, ma l’approvazione pontificia dell’8 aprile 1960 li definisce “**opera propria della Pia Società San Paolo**”. La volontà del Fondatore è contenuta nella lettera da lui inviata alla Santa Sede per ottenere l’approvazione dei tre Istituti.

Il contenuto del **Decreto** di approvazione pontificia argomenta in questi termini: 1) la Società San Paolo fin dal suo sorgere si è servita della collaborazione di laici che sono stati raggruppati nell’*Unione Cooperatori Apostolato Stampa*. 2) Molti di questi Cooperatori hanno chiesto di collaborare non solo come una Associazione di fedeli, ma di abbracciare la vita di perfezione secondo le indicazioni della *Provida Mater*. 3) Il Superiore generale della Società San Paolo ha costituito una Associazione paolina per Sacerdoti, per uomini e per donne. Tale Associazione, divisa in tre sezioni, è senza autorità propria ed è unita alla Pia Società San Paolo. 4) Tenute presenti le richieste del Superiore generale, il Decreto costituisce quella Associazione, divisa in tre sezioni, come **opera propria** della predetta Società e ne approva per un decennio lo Statuto.

2.7. Essere “**opera propria**” della Società San Paolo comporta: 1) Essendo “aggregati”, non hanno un **governo** proprio, ma l’autorità della Congregazione è l’autorità dell’Istituto. 2) Il **fine** è concorrere, con la varietà degli apostolati, a raggiungere l’opera di evangelizzazione della Società

San Paolo, che è parte della Famiglia Paolina. 3) La **spiritualità** è quella della Famiglia Paolina. 4) I voti religiosi sono vissuti individualmente nella **secolarità**.

Benché Don Alberione continui a presentare le tre fondazioni come Istituti Secolari, essi, giuridicamente, non lo sono; ma sono “aggregati” perché così li ha presentati per l’approvazione. Le varie ipotesi che si possono avanzare su questa scelta del Fondatore non possono metterne in dubbio la volontà di non costituire Istituti con governo proprio.

La ragione di fondo che, forse, può spiegare con più convinzione la scelta di “opera propria” della Società San Paolo la troviamo nel costante progetto di Don Alberione di realizzare **l’unità delle diversità** nella Famiglia Paolina. Negli Istituti aggregati il Fondatore vuole che sia effettiva la **collaborazione stretta** con la Società San Paolo e con tutta la Famiglia Paolina: **parte integrante della Famiglia Paolina, ma aggregati come “opera propria” solo alla Società San Paolo**.

I membri dei tre Istituti “aggregati” sono “**parte integrante**” della Famiglia Paolina sia per la **comune spiritualità** (Cristo Maestro Via, Verità e Vita, come interpretato da San Paolo) sia per l’**impegno apostolico** che, realizzandosi in qualsiasi forma, può anche privilegiare quello della Società San Paolo e tutti quegli altri della Famiglia Paolina.

Mentre gli Istituti sono vincolati alla spiritualità paolina come **condizione essenziale**, per gli apostolati sono **liberi** nella loro scelta; il Fondatore è consapevole di poter soltanto suggerire a loro, tra le priorità, gli apostolati della Famiglia Paolina. Pertanto occorre **prudenza** da parte dei rappresentanti del governo della Società San Paolo ai vari livelli di non voler “imporre” o “pretendere” che i membri degli Istituti siano coinvolti di forza nell’apostolato della Congregazione.

2.8. La validità della visione, che soggiace alla scelta della forma giuridica degli Istituti, va ricercata nella **convinzione teologica** di Don Alberione: oltre al laicato consacrato nella Società San Paolo, alla varietà delle Suore, ai laici Cooperatori, anche i laici consacrati nella secolarità convergono con il loro specifico apostolato a potenziare l’opera di evangelizzazione della Società San Paolo e dell’intera Famiglia Paolina.

Gli Istituti ampliano gli orizzonti sia della spiritualità paolina che degli apostolati paolini. La spiritualità paolina è vissuta anche da laici consacrati nella secolarità; gli apostolati dei laici consacrati o rafforzano quelli già esistenti nella Famiglia Paolina, ma dandone un’applicazione originale, o aggiungono forme nuove, quasi impossibili, per l’evangelizzazione paolina.

La fondazione degli Istituti, conferma **l’unità** della Famiglia Paolina sia per l’unica spiritualità imperniata su San Paolo, che per la **convergenza** dei diversi apostolati nello spirito di San Paolo. Anche gli Istituti paolini sono frutto della costante preoccupazione spirituale del Fondatore perché si viva e si proponga una **spiritualità integrale**, attraverso la cristificazione descritta da San Paolo, e un’ansia **pastorale** caratterizzata dal “**tuttismo**” in tutti gli aspetti, fino a tentare un progetto di “sintesi di tutte le scienze” in Cristo, lasciato incompiuto.

Di fronte a questa ricchezza di visione **teologica, ecclesiale e pastorale**, i Sacerdoti paolini che prestano il servizio dell’animazione presso gli Istituti aggregati, devono riascoltare e meditare il richiamo del Fondatore durante il mese di esercizi del 1960: “Il calore e la luce vitale devono discendere dai Sacerdoti paolini, che hanno qui un grande e delicato ministero. Perciò si impone, in secondo luogo, l’aggiornamento di essi alle diverse istituzioni” (*UPS*, I, 20).

2.9. Istituto Santa Famiglia.

2.9.1. In *Unione Cooperatori Buona Stampa* (A. 9, N. 1, 20 gennaio 1927), Don Alberione scrive: «Nel 1927 una iniziativa speciale e da tanto tempo vagheggiata, “*La Domenica illustrata*”. Essa mira a portare nella famiglia, in succinto, tutte le notizie e gli insegnamenti di cui ha bisogno religiosamente e civilmente. La Chiesa e la Società risultano dal complesso delle famiglie. Le famiglie ben formate, consacrate dai SS. Sacramenti, ordinate, educate, istruite, laboriose, cristiane in tutto il costume, sono le sane cellule della Chiesa e della Società civile» (*La primavera paolina*, p. 1085).

Nel Natale **1931** il Primo Maestro inizia una rivista esclusivamente per la famiglia: “*Famiglia Cristiana*”. Nella presentazione si afferma: “La famiglia è la cellula base della Società e dello Stato. Contribuire alla buona formazione della famiglia è contribuire alla restaurazione morale e religiosa della Società stessa. Oh! Se tutte le famiglie cristiane si modellassero sull’esempio di quella Famiglia di Nazaret!”.

Per la sua esperienza di vita familiare, per le sue convinzioni umane e per i suoi valori religiosi, Don Alberione tiene in grande considerazione la famiglia e, in particolare, la famiglia ispirata ai valori cristiani. Le sue meditazioni in occasione della festa della Sacra Famiglia, celebrazione liturgica voluta da Leone XIII con il Breve *Neminem fugit* del **14 giugno 1892**, sono uno specchio del suo pensiero: “Guardate, Iddio stabilì la famiglia come fondamento e base della società civile; se nello stato ci sono le famiglie ben ordinate e regolari, allora avremo una società civile ben ordinata e nella Chiesa buoni costumi e ordine, ma se i matrimoni non sono santi, se non c’è la concordia, l’obbedienza, il timor di Dio, abbiamo quelle famiglie in sfacelo dove la carità è rotta e il vizio del padre si trasmette ai figli” (*Alle Figlie di San Paolo*, 1929-1933 **, p. 28).

Condividendo appieno il progetto di un rilancio del cristianesimo in tutte le realtà individuali e sociali incoraggiato dai Papi dell’epoca, il Primo Maestro fin dall’inizio delle sue fondazioni e durante tutta la sua esistenza, riserva particolare attenzione alla famiglia.

2.9.2. Quando nel **1956**, *Famiglia Cristiana* raggiunge le cinquecentomila copie, Don Alberione, nel mese di maggio, consacra a Maria Regina degli Apostoli tutte le famiglie del mondo che leggono o simpatizzano per la rivista, ormai stampata in varie nazioni.

Collegata alla rivista, Don Alberione fonda la “**Pia unione delle famiglie cristiane**” che è canonicamente riconosciuta il **22.04.1963** dal cardinale Eugenio Tisserant, Vescovo di Ostia e poi il **23.04.1963** dal vescovo di Alba, Mons. Carlo Stoppa. Nel n. 1 dello *Statuto* si legge: «L’associazione “Pia unione delle famiglie cristiane” è costituita dagli abbonati o simpatizzanti dello spirito della rivista *Famiglia Cristiana*»; quanto al fine, nel n. 3 viene specificato: “alzare il livello spirituale e umano di tutte le famiglie: moralmente sane, retamente costituite, di pratica vita cristiana”.

Nello *Statuto* presentato per l’approvazione pontificia degli **Istituti San Gabriele Arcangelo, Maria SS. Annunziata e Gesù Sacerdote**, al capitolo secondo, i nn. **13** e **14** prevedono che “possano pure essere iscritti all’Associazione, come membri di seconda categoria, quelle persone che sono legate da vincolo matrimoniale, ma che anelano al raggiungimento della perfezione cristiana, nel modo compatibile con il loro stato. – I membri di seconda categoria dovranno osservare il regolamento che il Superiore generale della Pia Società San Paolo compilerà appositamente per loro”.

Essendo questi due articoli, 13 e 14, parte integrante dello Statuto presentato da Don Alberione alla Santa Sede ed avendo questa, in data 8 aprile 1960, approvato tale Statuto, per **alcuni** è fuori discussione che l’Istituto Santa Famiglia trova qui la sua **fondazione** e la sua **data di nascita**. Don Stefano Lamera afferma: “Don Alberione fondò l’Istituto Santa Famiglia che fa parte dell’Opera paolina, approvata dalla Santa Sede con decreto della S.C. dei Religiosi l’8.4.1960” (*Matrimonio, via alla santità*, 1972, p. 12).

“La Santa Sede, approvando l’Associazione Paolina l’**8 aprile 1960**, dava anche assenso definitivo a questa fondazione di don Alberione, anche se i “coniugi” che intendessero vivere secondo le sue indicazioni, non erano ancora... spuntati” (Don Tarcisio Righettini, *Gli Istituti aggregati*, in *I laici nella e con la Famiglia Paolina*, 1989, p. 189).

2.9.3. Nel **1962**, in occasione della Mostra della Chiesa, il materiale pubblicitario presentava i tre Istituti paolini come Istituti Secolari. La Congregazione dei Religiosi intervenne obbligando a ritirare tutto il materiale pubblicitario e rettificando che i tre Istituti sono “opera propria” della Società San Paolo, non Istituti Secolari autonomi. Nel **1963**, vista l’insistenza con cui anche Don

Alberione continuava a parlare di Istituti Secolari, la Congregazione dei Religiosi era decisa ad intervenire in modo disciplinare, ma, per rispetto a Don Alberione, non attuò nulla.

2.9.4. In **Vita Pastorale, dicembre 1964**, appare una pagina pubblicitaria indirizzata agli sposi cristiani con il titolo **Istituto Sacra Famiglia**. Si ricorda che nel 1964 ricorre il cinquantesimo di fondazione della Società San Paolo, si informa che Don Giacomo Alberione “ha fondato l’Istituto Sacra Famiglia che fa parte dell’Opera Paolina”. Non è specificata la data di fondazione e la denominazione è **Sacra Famiglia**.

2.9.5. Nel **Cooperatore Paolino del marzo 1965**, incorniciato dentro un articolo di Don Alberione su San Giuseppe, vi è, quasi con le identiche parole del testo apparso in *Vita Pastorale del 1964*, la presentazione dell’**Istituto Sacra Famiglia** dove si dice: “Don Giacomo Alberione ...ha fondato l’Istituto Sacra Famiglia che fa parte dell’Opera Paolina”.

2.9.6. In **Vita pastorale, gennaio 1967** si può leggere una preghiera di *Consacrazione della famiglia cristiana alla Sacra Famiglia*, l’ “esemplare di tutte le famiglie cristiane”. Direttore della rivista era don Stefano Lamera.

2.9.7. Nel **San Paolo del marzo 1972** vi è la presentazione dell’Istituto Santa Famiglia, firmata da D.L. (Don Stefano Lamera). L’autore sostiene che con l’approvazione dell’8 aprile 1960 dello Statuto, che include i nn.13 e 14 riguardanti le persone sposate, vi è stata anche l’approvazione dell’Istituto Santa Famiglia. Si afferma inoltre: “Il Primo Maestro suggerì un primo abbozzo di regolamento” che fu integrato con il parere di Vescovi, sacerdoti e coppie di sposi per essere presentato al **Capitolo generale speciale 1969-1971**.

Occorre precisare che nei *Documenti del Capitolo generale speciale 1969-1971*, non si fa alcun riferimento all’Istituto Santa Famiglia, quando si parla degli Istituti aggregati (cfr. *Documenti capitolari*, nn. 65, 670, 672). Anche il **Capitolo generale del 1975** affronta l’argomento degli Istituti aggregati senza però giungere a conclusioni significative, soprattutto riguardo all’Istituto Santa Famiglia.

2.9.8. Secondo un “Voto” di un Consultore della Congregazione dei Religiosi (**01.02.1974**) la corretta interpretazione dell’approvazione dell’8 aprile 1960 è: 1) non sono stati approvati Istituti Secolari, ma tre Istituti approvati nominalmente sono “opera propria” della Società San Paolo. 2) l’Istituto Santa Famiglia non è stato approvato perché non risulta nominalmente, anzi si parla di “membri di seconda categoria”, correlativi a membri di prima categoria.

2.9.9. Resta il fatto che il Superiore generale Don Renato Perino, il **19 aprile 1982**, chiede l’approvazione dello Statuto dell’Istituto Santa Famiglia.

Con Decreto del **19 giugno 1982** la Sacra Congregazione per i Religiosi concede l’approvazione pontificia dell’**Istituto Santa Famiglia** come “Opera propria” della Società San Paolo. In esso, però, si dice: “Il fondatore della Famiglia Paolina, Don Giacomo Alberione, nel desiderio di elevare il livello umano e spirituale delle famiglie cristiane e guidare e sostenere i coniugi nella loro santificazione, nel 1963 istituiva l’Associazione “**Santa Famiglia**”. ...Questa Sacra Congregazione, dopo attento esame, ...con il presente Decreto dichiara l’Associazione “Santa Famiglia” **opera propria** della Società San Paolo e ne approva lo Statuto, ad esperimento per dieci anni”.

Come si può notare l’informazione relativa alla fondazione del 1963 non è corretta, perché il nome non era Istituto Santa Famiglia bensì “**Pia unione delle famiglie cristiane**” e i destinatari erano i lettori della rivista *Famiglia Cristiana*.

2.9.10. Allo scadere dei dieci anni di approvazione dello Statuto, Don Stefano Lamera propone alla Congregazione dei Religiosi di correggere il riferimento al 1963 mettendo come data di

fondazione l'approvazione del 1960 dello Statuto, che includeva i nn. 13 e 14. Il Decreto del **19 marzo 1993**, che approva in forma definitiva lo Statuto, conferma che: “Il servo di Dio Don Giacomo Alberione, mosso dal desiderio di promuovere il bene spirituale e la santificazione della famiglia cristiana, istituiva nel 1963 l'istituto denominato “Santa Famiglia”, per i coniugi che desiderano impegnarsi a cercare nel matrimonio la perfezione evangelica mediante i voti di castità, povertà e obbedienza”.

2.9.11. Per la storia dell'Istituto vanno tenute in considerazione sia le testimonianze di **Don Furio Gauss**, dell'Istituto Gesù Sacerdote, riguardanti il suo incontro con il Primo Maestro il **25 novembre 1971** e il suo dialogo con il Superiore generale Don Damaso Zanoni, sia il saluto scritto da quest'ultimo nel **dicembre 1972** per l'Istituto Santa Famiglia: “...in voi, secondo la mente del nostro Fondatore Don Giacomo Alberione, ha il suo completamento definitivo”. La stessa idea è stata espressa da Don Zanoni il **4 aprile 1973** in occasione delle prime professioni di una trentina di coniugi.

2.9.12. Il percorso storico dell'approvazione dell'Istituto Santa Famiglia può fornire argomenti per **due conclusioni**: l'impegno per la santificazione della famiglia anche con la **consacrazione speciale** è certezza inoppugnabile in Don Alberione; i Decreti emessi dalla Santa Sede per l'approvazione nel 1982 e nel 1993, da un punto di vista giuridico, pur con tutti i problemi che fanno sorgere, costituiscono un riferimento ineludibile per argomentare sulla **data di fondazione** dell'Istituto Santa Famiglia.

2.10. La ricerca sugli Istituti, che sono “opera propria” della Società san Paolo, può essere arricchita e completata da altri studi già realizzati (cfr. *Allegato* alla relazione del Superiore generale nel Capitolo generale del 1975; Don Giancarlo Rocca, *Elementi per la fisionomia di un Fondatore. Don Alberione e i suoi Istituti*, in *L'eredità cristocentrica di Don Alberione*, 1984, pp. 65-137; Don Giovanni Roatta, *Una Famiglia di Congregazioni, di Istituti aggregati, Cooperatori laici, per il carisma paolino*, in *Catechesi paolina*, pp. 317-340; Don Eliseo Sgarbossa, *La Famiglia Paolina di fronte al suo Fondatore*, in *Catechesi paolina*, pp. 341-352); *Relazioni in I Laici nella e con la Famiglia Paolina*, 1989; Don Silvio Pignotti, *Gli Istituti aggregati paolini*, in *Assemblea Intercapitolare*, São Paulo, 1-16 aprile 1989, pp. 55-63; Don Rosario Esposito, *I laici e l'insegnamento del ven. Giacomo Alberione*, in *Palestra del clero*, luglio 1998, pp. 515-532; Don Juan Manuel Galaviz, *Il pensiero del beato Don Alberione sulla finalità e missione degli Istituti paolini di vita secolare consacrata e dei Cooperatori paolini*, in *San Paolo, Provincia Italia*, n. 17, aprile 2006, pp. 27-47).

2.11. L'evoluzione storica degli Istituti aggregati, opera propria della Società San Paolo, aiuta a percepire le intenzioni del Fondatore che devono essere salvaguardate nella redazione e nella messa in pratica dei rispettivi **Statuti**.

A partire dal Concilio Vaticano II fino ad oggi si è verificata una **grande evoluzione** nella riflessione teologica sulla Chiesa, sull'evangelizzazione, sulla vita consacrata, sul ruolo dei laici, sulla pastorale, sulla comunicazione come opportunità per annunciare il Vangelo, sul diritto canonico, ecc. Nella prospettiva dell'attualizzazione del carisma paolino e nella prospettiva del centenario di fondazione, è tutta la Famiglia Paolina che deve mobilitarsi per una fedeltà creativa al beato Giacomo Alberione.